

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 6 Agosto 1911

N. 1944

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Sul dazio Consumo — Imposta e Proprietà — Sul conflitto con l'Argentina — L'azienda dei prestiti fiorentina — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Abbé Charles Calippe*, Les tendances Sociales des Catholiques Libéraux - *Prof. Francesco Somma*, Piccole industrie locali - *Prof. Luigi Nina*, Principi fondamentali di demografia - *Prof. Aug. Forel*, Malthusianism and Eugenik — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Le banche rumene e l'Agricoltura* - *La confederazione generale del lavoro* - *La statistica agraria dell'Istituto Internazionale di Agricoltura* - *Gli scioperi in Francia* - *Le organizzazioni sindacali austriache* - *Gli scioperi nell'industria avvenuti in Italia* - *Le camere del lavoro ed il collocamento nel Belgio* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio della Francia* — L'emigrazione italiana nel primo semestre del 1911 — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sul Dazio consumo

Dopo una lunga discussione, quasi sempre elevata, il Consiglio Comunale di Firenze ha approvata, con una cospicua maggioranza di voti, la proposta di allargamento della cinta daziaria, col solo intendimento di accrescere la entrata di questo cespite, e quindi senza alcuna di quelle radicali riforme che sulla struttura di questo balzello e sul modo di riscossione furono applicate in altri grandi Comuni.

Sotto l'aspetto finanziario adunque la deliberazione del Comune di Firenze è una deliberazione reazionaria, in quanto estende ad una cospicua parte della cittadinanza una tassa che è ormai, per quasi unanime consenso, giudicata incivile per la sua natura non proporzionale agli averi e per la forma vessatoria di percezione.

E veramente è stato curioso il fatto che durante la discussione non solamente dal banco della esigua minoranza, ma da quelli della maggioranza e della stessa Giunta non sorgessero voci che per condannare il dazio consumo per tutte quelle ragioni che ormai sono notissime e che non ripeteremo qui. Da tale unanime, ed in certi momenti vivace affermazione contro quel balzello, a chiunque sarebbe parso logico che dovesse risultare un voto altrettanto unanime di rigetto della proposta; e la profonda dottrina colla quale venne spiegato per quali ragioni scientifiche e pratiche il dazio consumo sia una forma di tributo condannabile e condannata, poteva far domandare come mai i proponenti non avessero da queste premesse ricavata la conclusione di ritirarsi e di lasciare che altri i quali avessero differenti convincimenti applicassero l'allargamento.

Ma la discussione ha luminosamente dimostrato, prima di tutto che nello stato attuale delle cose, nessuna Amministrazione avrebbe potuto prescindere dall'allargamento della cinta daziaria, e che quindi proporre il provvedimento anche contro i professati convincimenti, era soltanto una questione di coscienza individuale nella quale non è lecito penetrare; — in secondo luogo poi che nessuno né fuori né dentro il consiglio aveva un piano organico serio ed accettabile che permettesse il risanamento, anche parziale, della finanza comunale con metodo diverso.

Vi era quindi, e ne fu dimostrata l'esistenza, uno stato di necessità che giustifica il provvedimento preso. Ci sembra però che gli oratori che difendevano l'allargamento della cinta daziaria, avrebbero dovuto limitarsi a questo solo argomento della necessità per giustificare la loro proposta ed il loro voto. Invece ci furono tentativi diretti a dimostrare la giustizia e la opportunità del provvedimento, i quali tentativi non potevano essere che deficienti ed in contraddizione colle premesse.

Non comprendiamo invero che dopo aver detto che il dazio consumo è una tassa ingiusta, vessatoria, incivile, si trovi logico — poiché non si può abolirla — di estenderla anche a quelli che ne sono esenti. Somiglia molto tale ragionamento a quello di coloro che non potendo estendere la illuminazione alle vie più lontane dal centro, proponevano di sopprimerla anche al centro, per ragioni evidenti di giustizia.

E non vera ci parve anche la affermazione che come tutti i cittadini godono degli stessi benefici, così tutti devono essere sottoposti agli stessi tormenti. Basta un breve giro per le strade fuori della cinta per convincersi della differenza di benefici che esiste tra una e l'altra parte della città sia per le strade, che per la illuminazione, che per la pulizia ed infine per la sorveglianza alla pubblica sicurezza.

Ma, ripetiamo, se era meglio che i propo-
nenti ed i difensori si trincerassero dietro lo
stato di necessità, e non aggiungessero argo-
menti erronei e superficiali, non è meno vero
che lo stato di necessità era sufficiente a giu-
stificare la proposta ed il voto. Il bilancio del
Comune accusa un disavanzo di circa un milione
e mezzo, e non si può dire certo che il Comune
di Firenze sia largo nelle spese per ciò che ri-
guarda i servizi pubblici, i quali sono pur troppo
deficientissimi. Così che crediamo l'allargamento
della cinta un mezzo insufficiente a sanare com-
pletamente il bilancio.

Ma non è del bilancio del Comune di Fi-
renze che vogliamo intrattenerci; ci parve che
la elevata discussione avvenuta in questi giorni
al Consiglio Comunale, abbia dimostrato come
urgano provvedimenti legislativi che riformino i
tributi locali.

Firenze non è città di grandi risorse eco-
nomiche, anzi si può dire che non abbia parte-
cipato, e se si in minima misura, a quello svi-
luppo economico che si è verificato in tanti altri
comuni. Ciò non toglie che le esigenze della vita
pubblica, l'igiene, il decoro stesso di una città,
come Firenze, che ha un passato storico ed arti-
stico di cui tanto spesso ci si compiace richia-
mare il ricordo, non impongano uno sviluppo dei
servizi pubblici superiore di molto allo sviluppo
economico della città. Si comprende che dove —
come a Milano, a Genova, a Torino, il movi-
mento delle industrie e dei commerci ha creato
un crescente substrato di ricchezza pubblica, ivi
sia stato possibile migliorare i servizi pubblici
prelevando la maggior spesa occorrente, dal
maggiore reddito dei cittadini; — non in una
città come è Firenze, che non si dirà certo in
decadenza assoluta, ma che ha uno sviluppo eco-
nomico molto lento, che non è e forse non am-
bisce nemmeno di diventare città industriale,
si impone quasi inesorabile il dilemma: o di
mantenere i servizi pubblici in uno stato mo-
desto o quasi indecoroso, o di gravare i cittadini
al di là di ogni conveniente misura.

E poichè, non occorre dimostrarlo, il sistema
tributario dei comuni è cattivo, ne deriva che
tanto meno diventa sopportabile l'inasprimento
dei balzelli, quanto più questi sono basati su
un ordinamento ingiusto, erroneo e male orga-
nizzato.

Vi è anzi un grave pericolo per Firenze e
per le altre città che si trovano in analoghe
condizioni di quelle di Firenze, ed è che l'ag-
gravamento e la estensione dei balzelli comunali,
svii quella corrente di immigrazione, non nume-
rosa, non scelta, che costituisce una delle più
importanti risorse della città.

Le quali considerazioni ci fanno concludere
essere veramente necessario ed urgente che si
venga ad una radicale riforma dei tributi locali.
Se non che pur troppo temiamo che Governo e
Parlamento occupati ora nel monopolio delle as-
sicurazioni e nel progetto per il suffragio allar-
gato, troveranno un buon motivo in queste oc-
cupazioni per rimandare ad altro tempo ogni
altro progetto di riforma tributaria.

Il male però incalza e lo dimostra il fatto
che una città, intelligente, e cara a tutti è co-

stretta ad un provvedimento reazionario come
quello dell'allargamento della cinta daziaria.

A. J. DE JOHANNIS.

Imposta e Proprietà

Entrando terzi nella polemica che si dibat-
teva tra il *Popolo Romano* e l'*Avanti!* sulla
distribuzione delle gravezze dello Stato, abbiamo
avvertito in una premessa, che le cifre molto com-
plesse possono talvolta essere esposte in modo
da suffragare differenti opinioni. Perciò abbiamo
creduto utile di mettere sott'occhio al lettore
tutte le cifre che costituiscono le entrate dello
Stato, ricavate dai tributi, e ci siamo riservati
di trarre più tardi alcune deduzioni.

Il *Popolo Romano* ha però stimato di ri-
spondere fin d'ora a quello che avremmo detto,
e che gli è sembrato rivolto a sostenere la
tesi dell'*Avanti!*

Ora dai fatti, che abbiamo tolti dalle pub-
blicazioni ufficiali, risulta chiaramente che men-
tre tutte le altre forme di attività hanno, dal
1872 al 1909-10 concorso a produrre l'aumento
delle entrate pubbliche per oltre un miliardo,
la proprietà fondiaria rustica ha invece avuto
uno sgravio di 46 milioni, e quella fabbricata
ha appena seguito lo sviluppo della edilizia ver-
rificatasi quasi in tutto il Regno negli anni tra-
scorsi.

E questi fatti il *Popolo Romano* non im-
pugna, nè poteva impugnare, ma si sforza invece
ad asserire che la proprietà fondiaria, coll'au-
mento delle tasse sugli affari, ha contribuito in
altro capitolo all'aumento delle entrate del bi-
lancio.

E' chiaro però che il ragionamento non
regge; — la proprietà fondiaria ha concorso
nelle tasse sugli affari all'aumento delle entrate,
come tutte le altre classi dei cittadini e quindi
su questo punto non ha avuto nè oneri nè pri-
vilegi speciali; ha pagato di più per gli affari
che concludeva, o per i trapassi, come pagavano
di più le altre classi; ma viceversa ha avuto
uno sgravio di 46 milioni nella sua speciale im-
posta. E ricordiamo perfettamente che l'*Econo-
mista*, mentre difese la legge di perequazione
fondiaria nel 1886, combattè vivacemente l'ab-
bandono dei decimi proposto dal Magliani, so-
stenendo in modo particolare, che tale abbandono,
di fronte al consolidamento della imposta, rap-
presentava non una diminuzione di onere, ma
un regalo di capitale.

Oggi poi come risultato della perequazione
(risultato che si è ottenuto adulterando il pri-
mitivo concetto della legge, non solo si sono ab-
bandonati i trenta milioni dei tre decimi, ma
anche altri 16 milioni.

Così i 20 milioni di ettari coltivati che
vanta l'Italia, pagano in media allo Stato lire
4.10 di imposta; la quale aliquota è irrisoria di
fronte alle aliquote di tante altre tasse ed im-
poste.

E' verissimo quanto dice il *Popolo Romano* che la sovrimposta è intanto notevolmente aumentata; ma questa è questione a parte ed altrimenti complessa. Però osserviamo che mai coi diversi provvedimenti approvati per ridurre la *imposta* da 130 ad 82 milioni, mai si è giustificato lo sgravio allegando l'aumento della sovrimposta, appunto perchè si tratta di criteri diversissimi che non vanno confusi.

Ora noi concludiamo con una semplice domanda: — val proprio la pena di proseguire nell'opera del catasto estimativo per ottenere gli 82 milioni, che diventeranno certo 70 e forse meno; e non sarebbe più logico imporre senza più una imposta di L. 4.00 l'ettaro, imposta sopportabilissima ad ogni specie di coltura del terreno, e che avrebbe almeno il criterio equo e distributivo della superficie?

Sul conflitto con l'Argentina

Possiamo compiacerci che l'Italia abbia voluto farsi rispettare dal Governo Argentino, che per difendersi dal pericolo di una invasione di colera, ha prese disposizioni le quali hanno tutto l'aspetto di una vessazione ingiustificata; ma siamo molto perplessi nel giudicare se il provvedimento preso per rappresaglia dal Governo italiano sia veramente conforme ai nostri interessi, e in ultima analisi sia efficace. E tanto più crediamo utile fare questa osservazione in quanto vediamo la stampa di opposizione fare gran plauso al provvedimento governativo di sospendere la emigrazione per l'Argentina, ed il plauso ha tale sapore di « nazionalismo » che il Governo dovrebbe pensare al *timeo danaos*.

Infatti sospendere l'emigrazione verso la Repubblica Argentina, vuol dire tentare di mettere quel paese in imbarazzo negandogli le braccia che saranno fra breve necessarie al raccolto agricolo. Prima di tutto osserviamo che quando nelle colonne dell'*Economista* fra i primi e fra i pochissimi, abbiamo sostenuto che lo sciopero e la serrata doveva essere considerati come metodi normali nei conflitti tra capitale e lavoro, non avremmo mai pensato che questa verità si sarebbe fatta strada sino a diventare metodo nei rapporti tra Stati e Stati. E prevediamo che il provvedimento preso dal Governo italiano darà luogo ai fenomeni conseguenti allo sciopero ed alla serrata; avremo cioè i fedifraghi ed i krumiri. Fedifraghi coloro che sotto l'impulso dei loro bisogni cercheranno di imbarcarsi in porti esteri per arrivare all'Argentina, o dichiareranno di voler andare al Brasile e appena arrivati andranno all'Argentina; krumiri, i lavoratori di altri paesi che accorreranno a sostituire gli Italiani.

Così il provvedimento « politico » preso dal Governo italiano, si trasformerà in un provvedimento economico; ed allora esso darà luogo a forme tali di contravvenzione che il Governo italiano sarà costretto a misure vessatorie e mi-

nuziose che lo metteranno in conflitto cogli stessi cittadini.

Non parliamo poi del nessun legame logico che esiste tra le misure sanitarie prese dal Governo dell'Argentina e quello del divieto della emigrazione italiana di recarsi in quella Repubblica. L'Inghilterra o la Germania avrebbero mandato tre o quattro navi da guerra ed avrebbero imposto così a quei sanitari il senso comune; noi abbiamo ritirata la sola nostra nave e preso un provvedimento economico di cui non sappiamo ancora renderci conto.

Infatti vorremo domandarci: si è ben pensato di chi sarà il maggior danno? La Repubblica Argentina proverà un transitorio disagio nei suoi lavori agricoli e dovrà provvedere in qualche modo alla deficienza di braccia, ma i nostri emigranti che avevano da andare a lavorare e guadagnare tre o quattro mesi laggiù, poichè si tratta di emigrazione temporanea, perderanno definitivamente questa mezza annata di lavoro e non avranno alcun risarcimento in patria. Sono parecchi milioni di perdita per il nostro paese; perdita che si aggiunge alle altre che da due anni subisce la nazione.

Ora, intendiamoci bene; non possiamo che applaudire che il nostro Governo cerchi di farsi rispettare dagli altri Stati, ma non vorremmo che il metodo usato contro l'Argentina costituisse un precedente che sarebbe pericoloso. Spendiamo tanti milioni per l'esercito e la marina, e poi quel giorno in cui vogliamo farci rispettare da uno Stato estero presentiamo un provvedimento che costa ai nostri connazionali; cioè si riversa su una classe di cittadini la spesa per ottenere « il rispetto » di uno Stato estero.

Non è il caso, mentre dura il conflitto, di insistere su questo ordine di considerazioni ma è da augurarsi che il conflitto si appiani sollecitamente e si abbia tempo di riflettere se sia conveniente di adoperare la emigrazione come uno strumento di guerra. Perchè se si credesse di rispondere affermativamente, bisognerà allora impiantare una speciale Croce Rossa per i feriti.

L'azienda dei prestiti fiorentina

Abbiamo sott'occhio la interessante Relazione statistica delle operazioni d'imprestiti contro pegno conferita dall'azienda dei prestiti (Monte di Pietà) di Firenze e crediamo utile spigolarne alcune considerazioni e alcuni dati.

Iniziato il periodo degli sgravi fino dal 1905, dice la Relazione sulla gestione economico-morale, fu, con effetto del 1° Gennaio 1909, deliberata la riduzione dal 9 a 6 per cento del saggio degli interessi, ripristinando l'antica tassa dell'1 per cento a quota fissa, così detta *compensativa*, perchè appunto destinata a compensare le gravi spese dell'Azienda pignoratoria.

Gli effetti del nuovo regime si sono per intero risentiti nei risultati economici della Ge-

stione 1910. Ed in fatti nella Relazione che illustrò il Conto precedente 1909 fu rilevato che l'Utile od Avanzo sulle Rendite e Spese, elevatosi a L. 105.219,43 si sarebbe limitato a sole L. 31.423,62 se per intero se ne fossero fin d'allora risentiti tali effetti, facendo così un gettito di L. 73.795,81.

Devolvere una parte degli utili a favore dei pignoratari — rimanendo l'altra parte al miglioramento graduale, sia pure tenue, del patrimonio — corrisponde ad una garanzia indispensabile per un Istituto che esercita il Credito, e che da quello trae l'elemento di vita. La prudenza usata dal Consiglio non potrà sembrare mai soverchia quando si osservi che la limitazione degli oneri sposta in tale guisa i risultati del bilancio; quindi è giustificato se l'attesa si è protratta all'epoca nella quale il capitale circolante affidava di far fronte sicuramente alla notevole riduzione di rendita.

L'ammaestramento è troppo vivo nella storia dell'Istituto per dimenticarsene, sebbene nel 1883 terminasse il periodo, abbastanza duraturo, dei disavanzi che d'anno in anno si rendevano maggiori, assorbendo una parte del patrimonio. E' da segnalare il disavanzo di L. 60.434,28 verificatosi nel 1877.

Fu intendimento del Consiglio nello studio dell'applicato regime, di contenere la previsione degli utili futuri al disotto della media di quelli ottenuti dal 1884 al 1908 — L. 65.470,28 — pure di non andare incontro ad un disavanzo, giacchè riesce più odioso il rifare una strada già percorsa che restare in quella.

L'Utile dell'esercizio 1909 in L. 105.219,43 costituisce una vera eccezionalità, quindi se diminuisce di 63.173,42 quello dell'esercizio in esame, accertato in L. 42.046,01 supera esso però le previsioni che allora si fecero sull'applicazione del nuovo regime.

L'eccezionalità nel 1909 derivò — giova ripetere quello che in allora fu dimostrato — dall'essere duplice il trattamento nella liquidazione degli interessi sui pegni: del 9 per cento su quelli che esistevano al 1 Gennaio (L. 3.912.608), del 6 più l'1 a quota fissa solamente sui nuovi, che venivano riscattati nell'anno stesso della loro creazione.

Il Bilancio di previsione si contenne in limiti molto più modesti, quali si imponevano nel 5 Novembre 1909, quando fu approvato, perchè si era di fronte ad un esperimento che poteva portare a delle delusioni. In sede di bilancio si è desiderato sempre avere meno rosee previsioni e conseguire un utile effettivo maggiore, anzichè minore; in quel momento poi l'oculatazza era più che giustificata. Mentre nel 1909 si era preconizzato un avanzo di L. 79.242,42 per il 1910 fu contenuto in L. 10.935,76 e così minore di L. 68.306,66 non interamente attenendosi al minore provento che nel 1909 si diceva avrebbe potuto nel 1910 ridurre gli utili di L. 73.000 a cifra tonda.

I proventi, tanto ordinari che straordinari, del pegno pel 1909 erano previsti in L. 395.320 per il 1910 si prevedero in L. 329.820 e così minori di L. 65.500.

Ridotto di tal cifra il credito massimo del-

l'Istituto, il Consiglio non ha creduto di scendere l'ultimo scalino degli sgravi degli oneri del pegno, ossia di ridurre ratizzabile, insieme agli interessi portati al 6 per cento, la tassa dell'1 per cento, così detta *compensativa*, che oggi si percepisce a quota fissa. Questa è gravosa solamente per il pegno di minore giacenza, non per quello che termina il periodo contrattuale: è poi resa più lieve a chi profitta della massima mora che concedesi prima di esercitare il diritto di vendita.

Ciò equivarrebbe a ridurre ancora di altre L. 20.000 il provento del pegno, ed il bilancio del 1910 ci avrebbe presentato altrettanto disavanzo quanto era l'utile previsto.

Per conseguire quest'ultima mèta occorrono nuovi cespiti di rendite, estendendo nella misura possibile le funzioni del credito, per altri Istituti fonte di lucri, oramai consolidati a profitto sia del patrimonio, sia dell'Azienda pignoratizia.

La Segreteria avverte pure che il capitale che l'azienda pignoratizia pone in circolazione, oltre quello di proprietà dell'Ente, assorbe una maggiore o minore parte del prodotto di essa, a seconda del più o meno elevato saggio, oscillante per le condizioni del mercato monetario. Ed infatti varie furono le cause, di indole generale, che imposero alla nostra Amministrazione l'aumento del saggio per riparare all'inconveniente, altrimenti inevitabile, di assistere alla lenta riduzione del cumulo di essi, magari al di sotto del fabbisogno.

Le medesime cause che elevano il saggio degli interessi sui capitali producono sempre l'effetto di richiedere più larghe disponibilità per la gestione del pegno, quando non si voglia contenere in più ristretti limiti le richieste di maggiore imprestanza, con manifesto danno sia dell'Istituto, sia di chi ad esso ricorre. Non si volle e bene a ragione, andare incontro a questa limitazione; ed il Consiglio accolse il provvedimento di elevare il saggio degli interessi in ciascuna categoria di depositi, pur mantenendosi non al certo al di sopra degli altri locali primari Istituti di Credito. — E si deve far notare che giorni or sono la consistenza dell'impegnatura superava i *cinque milioni*.

Nè il Consiglio si arrestava a tale tassativo provvedimento. Comprese che il bisogno di nuovi capitali si imponeva, e offrì perciò uno speciale trattamento, prima ai capitali provenienti da Istituti di Beneficenza, Previdenza e Cooperazione, e di Società od Enti aventi per iscopo l'incremento della Cultura e delle Belle Arti, quindi ai depositi con vincolo dotale od a favore di minorenni, o comunque vincolati con provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria ed Amministrativa.

Il concetto informatore di tali deliberati fu quello che un trattamento di privilegio attirerebbe capitali che, avendo meno facilità di fluttuazione, sono più omogenei al carattere dell'Istituto.

Sempre in tema di ricevimento di capitali, si ricorda come il Consiglio nelle sue adunanze del 10 giugno e 18 novembre, accoglieva le proposte fatte dalla Ragioneria, adottando provvedimenti riguardanti l'accettazione e la restituzione dei capitali, in ciascuna delle cat^{ego}.

rie nelle quali si dividono, riformando altresì i moduli delle ricevute dei depositi e dei libretti di Credito, nominativi e al portatore, per dare loro un meccanismo più pratico e più moderno.

* * *

Diamo ora qualche cifra estratta dal bilancio:

Attivo:

Nell'insieme le attività al 31 dicembre 1910 subiscono l'aumento di L. 385.008,75 dalle lire 5.606.667,90 al '909, ascendendo a L. 5.991.676,65.

Il Conto *Imprestanze contro pegno*, la maggiore nostra attività, concorre in tale aumento con L. 484.088,— elevandosi dalle L. 4.143,874 a L. 4.627.962 quello delle *Masserizie e mobili* con L. 2.709,25 i *Debitori diversi infruttiferi*, con altre L. 1.365,73 costituiscono complessivamente un aumento di L. 488.162,98 che, diminuito di L. 103.154,23 per i *Capitali di rivestimento provvisorio* e per i *Contanti presso i Cassieri*, si residua a L. 385.008,75.

L'aumento del valore dei mobili è rappresentato dall'arredamento di una stanza destinata alla sede della Presidenza e dalla apposizione della scaffalatura in ferro nella seconda stanza di custodia dei pegni *Diversi* d'ingente valore e che esigono una più accurata conservazione. E' da desiderare che gli avanzi degli Utili permettano in breve tempo di sostituire le più sicure e comode scaffalature in ferro a tutti gli antichi castelli in legno.

Il movimento generale di Cassa, nel suo complessivo ammontare di L. 8.514.003,27 in n. 1750 mandati, è, riguardo all'*Entrata* di lire 4.245.424,52 all'*Uscita* di L. 4.268.578,75 questa superiore di L. 23.154,23 di tante diminuendo il *Resto di Cassa* alla chiusura dell'Esercizio, in L. 300.914,98 in paragone a quello che risultava in apertura, in L. 324.069,21. Tale movimento è da attribuirsi per L. 5.041.231,65 all'*Azienda del Pegno*, per L. 2.896.560,60 ai *Capitali* e per L. 576.211,02 alle *Rendite e Spese*.

Immutata rimane la cifra di L. 660.454,97 dei *Beni stabili*; per L. 460.313,13 valore attribuito a questa grandiosa sede centrale, e per L. 200.141,84 agli stabili redditizi.

L'apprezzamento del loro valore emerge in base ad una sommatoria perizia eseguita nel 1896, nel quale anno fu compilato l'inventario generale del patrimonio, a forma di legge. Nel 1906 procedutosi ad un nuovo inventario, fu ritenuto mantenere agli stabili il valore già attribuito che oggi, in base alle maggiori pigioni che se ne ritraggono, è molto superiore.

I *Debitori per capitali di censo e prezzo di beni* rimangono inalterati in L. 26.064,86.

Passivo:

Parimente nel loro complesso le passività al 31 dicembre 1910 sono superiori di L. 342.962,74 a quelle al chiudersi del precedente Esercizio, che erano per L. 2.742.885,48 in confronto a L. 3.085.848,22.

I Capitali di Credito ricevuti nel corso del 1910 ammontano a L. 802.411,01 che, uniti a quelli esistenti al 31 dicembre 1909, in lire 2.662.561,67 formano un totale di L. 3.464.972,68 dal quale detratto l'importare dei restituiti nell'annata, in L. 462.709,89 rimangono in lire 3.002.262,79 e così in cifra maggiore di lire 339.701,12 egualmente maggiore di L. 352.339,86 a quelli esistenti al 31 dicembre 1908, come dal riassunto nell'allegato C.

Gli *Interessi insoluti* sono superiori di lire 2.192,91 e quindi la maggiore passività rispetto ai capitali di credito è di L. 341.894,03 alla quale aggiunta la differenza in più che si verifica fra l'importare dei *Creditori dei Resti sui pegni venduti* e quello dei *Creditori diversi* in L. 1.068,71 si ha la differenza di L. 342.962,74 fra le *Passività dei due Esercizi*.

I *Sopravanzi* o *Resti sui pegni venduti* alla pubblica Asta, liquidati nell'anno 1910, ammontano a L. 69.061,40 e di questi se ne pagarono nel corso dell'annata L. 58.251,69 così la cifra minore di L. 10.809,71 aumenta i Sopravanzi al 31 dicembre 1909 in L. 47.039,16 che sarebbero ascesi a L. 57.848,87 se quelli la cui perenzione cadeva al 31 dicembre 1910, in L. 6.361,13 non ne riducessero l'importare a debito in L. 51.487,74.

PATRIMONIO.

Le *maggiori attività* in L. 385.008,75 e le *maggiori passività* in L. 342.962,74 costituiscono una differenza di L. 42.046,01 cifra corrispondente all'*Utile* verificatosi fra le Rendite e Spese nell'Esercizio 1910, nel quale si eleva il patrimonio dell'Istituto da L. 2.863.782,42 a lire 2.905.828,43.

Confrontando il Patrimonio quale era 30 anni or sono — 1881 — con quello d'oggi — 1910 — si hanno i dati che emergono dal seguente riassunto, che ci segnala il cospicuo progressivo aumento di L. 1.469.638,71, applicabile per intero al *Capitale circolante* che da L. 283.454,38, oggi abbiamo consolidato in lire 2.031.232,68.

Entra a far parte del *Capitale circolante* la capitalizzazione delle pensioni vitalizie liquidate ai nostri Impiegati, loro vedove e figli, che, al chiudersi dell'anno, rappresentano un gravame per il 1911 di L. 37,347,12 però oggi ridotto di L. 3,250,— e così a L. 34,097,12 per il decesso del Ragioniere Generale a pensione Sig. Luigi Baldi, avvenuto il dì 14 Gennaio dell'anno corrente.

Sono n. 32 pensionati che col ruolo del 31 dicembre 1910 hanno la loro quota nel capitale di L. 277,005,31 attribuito in rapporto diretto fra l'età e la sopravvivenza.

E' dal conto Patrimonio che figurativamente si fa il passaggio della maggiore o minore capitalizzazione vitalizia, mentre il Conto *Avanzi e Scapiti* si avvantaggia da L. 1,485,637,17 a lire 1,527,683,18 per l'*Utile dell'annata* L. 42,046,01.

Rendite.

Previste le Rendite dell'esercizio 1910 in L. 355,828,28 se ne realizzarono invece in più

L. 31,374.43 e così L. 387,202.71 minori, per le causali illustrate nelle considerazioni di indole generale, di 59,335.70 a quelle dell'Esercizio precedente, che furono L. 446,538.41.

Tralasciando l'esame delle previste e delle realizzate, perchè la differenza si condensa, quasi per intero, sui proventi dell'Impegnatura, mi limiterò al confronto fra i due Esercizi.

La previsione del '910 si scosta con lire 90,710.13 dal '909, ricuperandone solo lire 31,375.43 per limitarne il distacco a L. 59,335.70.

E subito dirò che appunto sono i *Proventi ordinari dell'Impegnatura*, che da L. 407,221.19 si limitano a L. 353,970.80 portando la differenza di L. 53.250,39.

Gli *Interessi* sui pegni restituiti, rinnovati e venduti che per intero nel 1910 vennero percetti nella misura del 6 per cento, ci producono una differenza di lire 96.742,04 alleviata però di L. 44.075,54 mercè il prodotto della *tassa fissa compensativa* che, estesa a tutti i pegni, limita tale differenza a L. 52.666,50.

Gli *Emolumenti su pegni venduti*, e su quelli fatti alla Succursale aggiungono altre L. 583,89 e di qui le L. 53.250,39.

I *Proventi ordinari* sono stati di 353.970,80 lire al di sotto di L. 28.548,30 a quelli conseguiti nei cinque anni precedenti 1905-09, che in media furono L. 382.519,10.

Confrontando il triennio 1905-07 col triennio 1908-10, se ne trae la conseguenza che si è avuto in questo un prodotto maggiore di L. 34.872,48. — Il 1910, però, nel sessennio è l'Esercizio nel quale il prodotto è stato minore, rimanendo il 1909 quello che maggiormente si avvantaggiò.

I *Proventi straordinari* dell'Impegnatura sono stati minori di L. 1.015,07 per L. 1.021,57 in conseguenza dei sopravanzi devoluti a favore dell'Istituto; di sole L. 6.50 avvantaggiandosi per la *tassa sulle denunce per smarrimento di polizze*.

Se il 1909 mantiene anche su questi il primato, il '910 lascia indietro i quattro anni precedenti 1905-08.

Nei *Fitti dei Fabbricati* il minore reddito di L. 1.745 in L. 15.525 da L. 17.270 è derivato dallo stabile di via Palazzuolo 45, che si rese infruttifero col 1 Maggio 1910, perchè parzialmente espropriato dal Comune per il prolungamento della via Melegnano. Dei vostri deliberati in merito a tale espropriazione ed alla vendita dei residui del detto stabile non è luogo parlare oggi, perchè producono gli effetti nell'esercizio in corso. Le pigioni di quello stabile erano L. 2.400 ma l'aumento portato ai fitti di altri stabili hanno limitato alle dette L. 1.745 la minore rendita totale.

I Capitali di provvisorio reinvestimento essendo minori, perchè devoluti alle operazioni di pegno, hanno portato sul titolo *Annualità attive diverse* la differenza di L. 3.201,04, differenza ad esuberanza compensata dai maggiori prodotti del pegno.

Dagli altri titoli se ne ha la complessiva differenza in meno di L. 124,20.

Spese:

Nelle *Spese* la previsione può dirsi giusta, eccedendo di sole L. 264,18 dalle L. 344.892,52 accertandosi L. 345.156,70.

Se si contengono le *Spese di amministrazione* e di *Mantenimento fabbricati*, se ne avvantaggiarono le *Imposte e tasse* e le *Pensioni vitalizie*. E questi due titoli non spostarono il bilancio, perchè l'Esercizio chiudevasi con quella tenue differenza.

Anche per le *Spese* tralascio il confronto colla previsione, perchè non d'importanza; effettivamente furono superiori di L. 3.837,72 a quelle dell'Esercizio precedente, elevandosi da lire 341.318,98 a L. 345.156,70 con prevalenza per le *Imposte e Tasse* che ci hanno gravato con un soprapiù di L. 4.566,27.

La *Tassa di Ricchezza Mobile* ha raggiunto L. 27.070,69 da L. 22.386,57 che fu nel '909, e così maggiore per la egregia cifra di L. 4.684,12 compensando le altre tasse L. 117,85.

Nel *Mantenimento Fabbricati* si è avuta una limitazione di spesa di L. 1.370,08. Sono state L. 7.625,54 anziché L. 8.995,62; L. 5.357,62 per la sede dell'Istituto e L. 2.264,92 per gli stabili locati.

Nel Conto Consuntivo presentato dalla Ragioneria, figura un allegato nel quale le rendite e le spese di manutenzione e tasse sono repartite per ciascuno stabile, onde averne la rendita netta. Questo per corrispondere ad analoga richiesta dei Sigg. Revisori del Conto 1909.

Le *Pensioni Vitalizie* dalle L. 41.681,26 con una eccedenza di L. 1.853,78 si elevano a lire 43.535,04.

Questo maggiore aggravio deriva dal pagamento della pensione liquidata, in annue lire 1.916,24, al già Cassiere Sig. Chiti Luigi, colla deliberazione consiliare del 23 marzo, retrotraendo gli effetti del suo stato di quiescenza al 1° marzo 1906, data della sua prima domanda, accolta per ottemperare alla decisione dell'On. Giunta Provinciale, in sede di giustizia amministrativa, in data 10 novembre 22 dicembre 1909. Contro questa decisione, nell'adunanza del 7 febbraio, il Consiglio, sul concorde parere di esperti giuriconsulti, opinò non interporre ricorso al Consiglio di Stato, per dar termine così ad una controversia che si trascinava da più anni, motivata dal non ritenere giustificati i motivi di salute per i quali quell'impiegato, ancor giovane d'età chiedeva di essere posto a riposo. Il deliberato suddetto venne reso esecutivo non ostante l'interposto ricorso del Chiti, che con atto del 24 Giugno successivo dichiarò di accettare dal 1 Marzo 1906 gli effetti del godimento della pensione.

La citata differenza di L. 1.853,78 sarebbe stata maggiore, se nel corso dell'anno, col decesso di alcuni pensionati che godevano un assegno annuo di L. 2.662,53, non se ne fosse alleggerita la spesa.

Le *Spese di Amministrazione* fra l'uno e l'altro Esercizio differiscono solo di L. 297,06.

La Vostra deliberazione del 17 Febbraio 1911 allegata al Conto Consuntivo, giustifica lo storno di fondi avvenuto nei titoli che compongono questo Capitolo.

Gli *Interessi passivi* increditati sui capitali di *Depositi, Imprestiti e Cartelle di Credito* hanno prodotto una minore spesa di L. 1.509,31 in confronto al 1909, limitandosi a L. 92.385,45 da L. 93.894,76.

Tali i dati più importanti che stralciamo dalla importante Relazione.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Luigi Nina. — *Principi fondamentali di demografia*. — Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1910, pag. 192.

L'Autore ha dettato per il Digesto italiano, l'articolo della voce demografia e sebbene costretto dall'indole della pubblicazione a raccogliere in poche pagine il suo studio, ha saputo esporre con ordine e chiarezza la materia che ha divisa in tre parti. Nella prima espone la teoria generale della popolazione esaminando quasi tutte le dottrine sulla questione; nella seconda parte, tratta dello stato della popolazione cercando gli elementi di essa in via assoluta ed in via relativa, e facendo l'analisi della sua composizione; finalmente nella terza parte parla del movimento della popolazione sulla natalità, sulla mortalità e sulla emigrazione.

Il lavoro è ricco di dati statistici bene scelti e la esposizione è chiara e in molti punti completa. Avremmo voluto che l'Autore nel trattare della densità della popolazione spiegasse il significato empirico della frase in quanto le superficie di ciascun paese non hanno lo stesso grado di abitabilità e quindi i due termini di superficie e popolazione non sono sempre omogenei, anzi lo sono raramente. Abbiamo trovato incompleta la esposizione delle diverse teorie sulla riproduzione dei sessi; l'Autore non tiene affatto conto di quella del prof. Ortchiansky e di quella del Rauber che, se non sono esaurienti sono tra le più complete.

Ma sono lievi mende ad un lavoro che, se non porta nuovi elementi alla demografia, riesce però ordinato e chiaro così che può essere di grande utilità a coloro che vogliono conoscere lo stato della scienza della popolazione.

Prof. Aug. Forel. *Malthusianismus oder Eugenik?* — München, E. Reinhardt. 1910, op. pag. 30 (M. 0.50).

L'Autore in questo breve scritto accenna alla dottrina di Malthus ed alle pratiche che presero il nome di neo-malthusianismo: dimostra come non si possa lasciare, senza pericolo per l'ordine sociale, indisciplinata la procreazione; esamina quindi i diversi sistemi suggeriti per mantenere separati i rapporti sessuali dall'atto procreativo, sotto l'aspetto specialmente della salute degli individui. Infine richiama l'attenzione sul nuovo concetto della Eugenia, cioè buona procreazione, e ne indica i postulati.

Abbé Charles Calippe. — *Les tendances Sociales des Catholiques Libéraux*. — Paris, Bloud et C., 1911, pag. 302 (3 fr. 50).

Nella raccolta « *Études de Morales et de Sociologie* » che viene pubblicata dalla operosa Casa Bloud et C. trova posto questo volume il cui titolo sembrerebbe una contraddizione: cattolici e liberali, sembrano due termini che non si possono conciliare, specialmente oggi in cui vediamo la Chiesa Cattolica sempre più rivolta a rinchiudersi nei suoi dogmi e nelle sue tradizioni volendo ostentatamente fingere di non accorgersi di tutto il progresso scientifico che da ogni parte l'assedia. Se liberale è colui che aspira alla maggior possibile libertà di pensiero e di azione, mal si conviene dare questo nome ai cattolici, i quali, per essere tali, devono nei più ardui e fondamentali problemi della vita uniformare sempre più rigorosamente il loro pensiero alla volontà della Chiesa che intende di essere la sola depositaria della verità.

L'Autore con una serie di biografie e di analisi delle opere di grandi uomini del secolo XIX quali Lacordaire, Montalembert, Gerbet, Foisset, Ozanam, de Melun, Balzac, Lamartine ecc., pretende dimostrare, con molta arte e con grande convincimento, che essi erano cattolici liberali, ma non rileva abbastanza che quegli uomini superiori erano cattolici « al loro modo » cioè, pur rimanendo nel grembo della Chiesa, non ne accettarono che lo spirito, quasi diremo, « umano » ma non rinunziarono mai alla piena libertà del loro pensiero.

Il volume porta l'*imprimatur* del Vescovo di Asnières, ma abbiamo visto in questi ultimi tempi messi all'indice lavori più ortodossi di questo volume, il quale dimostra come si facciano strada nelle menti, anche dei cattolici contemporanei, quelle idee che sono in troppo evidente contrasto con le dottrine cristallizzate ed immutabili di coloro che rappresentano gli intransigenti della Chiesa cattolica e ne sono i dominatori.

Questo tentativo di sociologia cristiana, a cui non manca certo il merito di profonde ed acute considerazioni, ci ricorda le tiepide illusioni a cui si è abbandonato il nostro Fogazzaro.

Prof. Francesco Somma. — *Piccole industrie locali (Palermo). Brevi cenni*. — Palermo, Tip. Boccone del Povero, 1910, op. pag. 22.

L'Autore, Vice-Segretario della Camera di Commercio di Palermo, rispondendo all'intendimento del Ministero di A. I. e C. di raccogliere dati e notizie per uno studio sulle piccole industrie esercitate nel Regno, cioè di quelle industrie che praticate in una o in più località richiedono utensili semplici e non costosi e capitali modesti, ha creduto, con opportuno criterio, di ottenere tali notizie per la Provincia di Palermo.

L'Autore prima esamina la definizione della piccola industria e ne delinea i caratteri sulla provincia, quindi fornisce alcune notizie ed alcuni dati interessanti sui tre gruppi: industrie relative agli indumenti; — industrie relative ad arredi ed utensili; — industrie diverse.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Diamo alcuni cenni sulle Banche rumene e l'agricoltura:

La Rumania è un paese essenzialmente agricolo e perciò l'attività degli enti finanziari si svolge principalmente ad aiutare l'agricoltore. Oltre molte banche minori, poco apprezzabili pel tasso usuraio che riscuotono, si contano le seguenti banche:

Oltre la Banca nazionale che solo eccezionalmente esercita il credito agricolo e moltissime banche minori che prendono interessi usurai, esistono:

1) la banca Marmorosch, Blank e C. con un capitale di 12 milioni e 1/2 di franchi, riserva 4 milioni;

2) la banca agricola con un capitale di 8 milioni, riserva 1 milione e 1/4:

3) la banca generale rumena con un capitale di 10 milioni;

4) La banca commerciale rumena con un capitale di 12 milioni;

5) la banca di credito rumeno con un capitale di 10 milioni.

Tali banche fanno in generale ottimi affari, come lo provano gli elevati dividendi che pagano agli azionisti dall'8 al 10 per cento.

— Nelle sue riunioni di questi giorni il Consiglio direttivo della **Confederazione generale del lavoro** ha approvato vari ordini del giorno sui temi discussi.

Sull'agitazione dell'Isola d'Elba e di Piombino ha approvato un ordine del giorno con cui dichiara di acconsentire in via eccezionale all'atteggiamento della federazione nazionale metallurgica e di essere disposta a procedere d'intesa con la federazione per quella eventuale futura azione che sarà ritenuta necessaria.

Circa la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli il Consiglio deliberò di invitare i rappresentanti delle organizzazioni operaie ed il Consiglio del lavoro ad un convegno per studiare insieme quelle modifiche e quelle aggiunte alla legge atte a garantire il beneficio della legge stessa a tutti gli interessati senza esclusioni di sorta.

Circa il collocamento della mano d'opera, il Consiglio ha approvato un ordine del giorno con cui, dopo approvata l'opera compiuta dal comitato nazionale di Genova, delibera di convocare possibilmente nel mese di ottobre a Genova un convegno nel quale sarà trattato il grave argomento: a) nei riguardi delle masse lavoratrici con l'arma del sussidio e dell'azione di resistenza (relatore l'on. Rinaldo Rigola); b) nei riguardi dello Stato quale problema di alto valore sociale e di pubblico interesse (relatore il prof. Giovanni Montemartini); c) e infine, come problema strettamente legato, il fenomeno della disoccupazione e della emigrazione interna e internazionale (relatore l'on. Cabrini).

Dà quindi mandato al segretario generale perchè, considerata questa riunione come un con-

vegno puramente di esame e di studio, compili un elenco delle persone e delle rappresentanze e degli istituti che possono utilmente essere convocati e lo autorizza a provvedere alle spese necessarie prelevando una somma dal fondo della Confederazione e ricorrendo a quei contributi che riterrà di potere ottenere dalle organizzazioni e da enti interessati.

Il Consiglio ha poi votato un lungo ordine del giorno sul movimento nel Mantovano. Cor esso dichiara che intende di portare tutta la sua opera per cercare di mettere le organizzazioni economiche del Mantovano per la via dell'accordo chiamando a stabilire insieme le basi sulle quali esse dovranno procedere in relazione con il programma fissato dal Congresso della Resistenza ed in perfetta armonia con il principio della lotta di classe senza vincoli ufficiali con partiti politici. La Confederazione convocherà quindi riunioni, assemblee e conferenze nel Mantovano per incitare e guidare questo lavoro di riordinamento e di consolidamento dal quale il proletariato mantovano prenderà nuove energie per le battaglie della sua redenzione.

— L'ultimo numero del Bollettino di **Statistica agraria dell'Istituto Internazionale di Agricoltura**, contiene dati importanti riguardanti la produzione dei cereali nei paesi dell'emisfero settentrionale, dove in questo momento si compie la raccolta.

Le notizie inviate direttamente dai Governi, hanno permesso di stabilire l'*indice unitario* della produzione del frumento per un gruppo di paesi che rappresenta il 45 per cento circa della produzione totale del frumento nei paesi dell'emisfero settentrionale. Tale indice unitario venne calcolato in 105,4, vale a dire la produzione complessiva del frumento per questo gruppo di paesi del corrente anno è superiore del 5,4 per cento alla produzione dell'anno scorso. I più importanti paesi, che entrano nel predetto gruppo, figurano con una produzione assoluta di frumento come segue:

Spagna quintali 42,630,538; — Gran Bretagna quintali 16,697,290; — Ungheria quintali 47,323,800; — Italia quintali 53,500,000; — Rumania quintali 33,124,000; — Stati Uniti (solo pel frumento d'inverno) quintali 124,635,788; — Indie quintali 100,596,880.

Per un minor numero di paesi l'Istituto Internazionale di Agricoltura poté anche stabilire l'indice unitario della produzione della segale (103,1 per una produzione complessiva di 33,876,090 quintali) dell'orzo (107,7 per una produzione complessiva di 62,112,260 quintali), e dell'avena (101,9 una produzione complessiva di 45,610,590 quintali). Legittima ragione di compiacimento per l'Istituto è quella di notare come sia reso sempre meno difficile l'arduo suo compito, dal sempre maggiore favore e interessamento dei diversi Governi. Sei nuovi nomi in confronto a quelli dello scorso anno, figurano infatti fra i paesi che hanno mandato entro il luglio, dati numerici sulla previsione del raccolto del frumento.

Notizie ugualmente precise non si hanno dei raccolti in Russia, dove solo si sa che lo stato

della coltura del frumento, è per la maggior parte del paese, soddisfacente; in Germania e in Austria, dove lo stato di coltura è tra buono e medio; nel Canada, dove il frumento di primavera promette un rendimento superiore del 12 per cento e quello d'inverno un rendimento inferiore dell'11 per cento alla media degli ultimi tre anni, e negli Stati Uniti dove il frumento di primavera promette un rendimento uguale all'84 per cento del rendimento medio dell'ultimo decennio.

In complesso quindi si può dire che le previsioni per questi ultimi paesi sono per un raccolto tra *buono* e *medio*.

In altra parte del *Bollettino* sono date notizie riguardanti le semine dei cereali d'inverno nei paesi dell'emisfero meridionale; sullo stato di coltura del cotone in Egitto dove è *medio*; nel Giappone dove è *buono*, e negli Stati Uniti dove permette di prevedere un rendimento del 10 per cento superiore al medio.

— Pubblichiamo alcune notizie circa gli scioperi in Francia nel 1909 :

Nel 1909 ci sono stati 1025 (1073 nel 1908) scioperi che comprendevano 167,492 (99,025) scioperanti (147,291 uomini, 14,088 donne e 6,133 ragazzi) occupati in 5,672 stabilimenti; hanno portato una perdita di 3,559,880 (1,702,025) giornate.

Le industrie che hanno dato il maggior numero di scioperanti sono state l'edilizia 310 scioperi e 42,336 scioperanti, le tessili 198 con 31,280, le industrie dei trasporti 121 con 40,018, le metallurgiche 80 con 8190, le industrie del cuoio e delle pelli 48 con 9270 scioperanti. La proporzione fra il numero degli scioperanti e quello degli occupati nelle industrie è stato maggiore nell'edilizia 84,52 per 1000, nelle tessili 46,01 per 1000, nelle miniere 40,85 per 1000, nella lavorazione delle pietre e terre 32,36 per 1000, nei trasporti e manutenzione 32,17 per 1000.

Secondo le informazioni della Direzione del lavoro i sindacati o federazioni di sindacati hanno dato un sussidio ai loro aderenti e qualche volta anche ai non organizzati in 85 scioperi; il sussidio è stato dato regolare in 80 scioperi.

In 193 scioperi, 18,83 per cento, ai quali hanno partecipato 40,282 operai per cento (24,05), gli scioperanti si sono parzialmente o totalmente occupati in altri stabilimenti delle stesse professioni o in altre industrie. Di 193 scioperi, 8 sono durati un giorno o meno di un giorno, 14 più di 100 giorni; la durata media è stata di 34 giorni. Si sono avute 166,627 giornate di disoccupazione cioè: 49,78 per cento. In 659 scioperi gli operai lavoravano a tempo, in 205 a cottimo e in 161 a tempo ed a cottimo. 217 scioperi con 27,567 scioperanti sono terminati col successo; 385, con 96,143 scioperanti con una transazione e 423 con 43,782 scioperanti con la sconfitta.

Il maggior numero di scioperi si sono avuti nell'edilizia 279 con 40,197 scioperanti, 39,04 per cento riusciti e 40,85 transazioni, nelle tessili 198 con 31,280 12,07 riusciti e 64,78 transazioni, nei trasporti 121 con 40,018: 2,76 riusciti e 55,41 transazioni; nell'industria delle pelli e cuoio 48 con 9270: 8,68 riusciti 83,26 transazioni;

nelle miniere 28 con 8393 operai, 7,13. riusciti e 74,28 transazioni.

779 scioperi riguardavano un solo stabilimento, 85 da 2 a 5 stabilimenti, 496 da 5 a 10; 62 da 11 a 25, 35 da 26 a 50, 12 da 51 a 100. 3 scioperi comprendevano più di 100 stabilimenti. Scioperi 612 su 1025 sono durati una settimana o meno: 112 da 1 a 2 giorni, 217 una giornata o meno, 19 più di 100 giorni. Le domande di aumento di salario hanno dato origine a 620 scioperi (60,49) con 105,382 scioperanti (62,93) e 2,561,114 giornate di disoccupazione. 131 di queste domande per 22,610 operai hanno avuto esito favorevole. 251 per 54,973 sono terminate con una transazione e 238 con 27,799 scioperanti con la sconfitta. Di questi scioperi 202 sono avvenuti nell'edilizia; 121 nelle tessili e 58 nei trasporti.

Le riduzioni di salario hanno dato origine a 29 scioperi (2,83) per 5028 scioperanti; 12 di essi con 720 scioperanti sono terminati con la sconfitta.

— Ecco alcuni dati circa le organizzazioni sindacali austriache nel 1910:

Le organizzazioni internazionali hanno perduto 29,211 e acquistato 19,250 soci, così che la perdita effettiva si riduce a 14,691; i separatisti affermano di contare 70,000 soci nelle loro organizzazioni ed allora nella totalità delle organizzazioni non si avrebbe più durante l'anno una perdita, ma un guadagno di 18,000 iscritti. La statistica per i due anni 1909 e 1910 si limita alle organizzazioni che aderiscono alla Commissione centrale austriaca: le Federazioni sono aumentate da 52 a 54, sono diminuite da 27 a 24 le unioni locali e da 4,371 a 4,193 le sezioni.

Sono aumentate: le organizzazioni dei commessi di commercio di 2,329 soci, dei muratori 1,521, dei tabaccaia 1,156, dei legatori di libri 876, dei fornai 779, dei lavoratori dei trasporti 630. Sono diminuite le organizzazioni dei minatori di 10,846 (38,25 per cento) soci, degli operai delle industrie chimiche 5,739 (30,74), dei ferrovieri 4,103, degli operai delle tessili 3,716.

Delle regioni industriali solo Vienna e la Galizia fanno eccezione alla crisi e indicano aumento di 13,424 (10,46) e 1,423 (9,18) iscritti. La maggiore diminuzione è avvenuta in Boemia 14,917 (13,59) in Moravia 7,234 (18,92), in Slesia 3,713 (16,66).

Avevano il maggior numero di organizzati le regioni seguenti: Vienna 141,724, la Boemia 94,835, la Moravia 30,987, l'Austria inferiore 27,867, la Stiria 24,067, la Slesia 18,573. Le organizzazioni separatiste ceco-slave avevano nel 1906 34,147 soci, nel 1907 37,423, nel 1908 35,053, nel 1909 36,690.

Le entrate sono state 8,604,176 cor. (8,497,626 nel 1909) rispetto a 8,023,068) di spese; sono comprese solo le entrate e le spese per scopi statuari esclusi i fondi per la resistenza che vengono raccolti e amministrati separatamente. Questi aumentavano a 4,433,105 cor., delle quali sono state spese solo 902,669 cor., cioè 1,346,056 meno dell'anno scorso. L'organizzazione dispone di un fondo per la resistenza di 3,520,436 cor., senza il fondo di solidarietà che viene pure esso amministrato separatamente dalla Commissione. Com-

piessivamente nel decennio dal 1901 al 1910 sono state spese per sovvenzioni 22,317,836 cor. (43,45 per cento del totale delle spese sempre esclusi i sussidi di sciopero).

Nel 1910 i sussidi di viaggio rappresentavano il 2,41 del totale, i sussidi di disoccupazione 16,63, di malattia 11,08; la propaganda e l'organizzazione costavano 855,494,78 (10,66) cor., le stampe 1,087,004 (13,55), le spese di amministrazione 1,423,864 (17,74) cor. Il fondo di cassa da 9,773,411 cor. nel 1909 è cresciuto a 11,377,344 nel 1910 con un aumento di 1,603,433 corone.

Disponevano di un maggior patrimonio le organizzazioni dei tipografi, corone 3,500,000, 233 cor. per socio, i metallurgici 1,519,000 (30 per socio) i ferrovieri 830,000 (14) i tessili 732,000 (19) i minatori 506,000 (29).

Le entrate annuali per ogni socio erano: 89,25 cor. per i tipografi, 54,65 per i cappellai, 43,85 per i litografi, 31,57 per i macellai, 26,65 per i meccanici, 26,05 per i lavoratori di legno, 24,88 per gli stuccatori, 24,55 per i vetrai, 23,87 per i fornai, 22,91 per i metallurgici.

La quota annuale media di un socio per gli scopi statutarî, è stata di 21,46 nel 1910 (20,46 nel 1909, 19,33 nel 1908) per gli scopi di resistenza 6,23, in totale 27,71 cor. Delle 20,03 cor. che rappresentano la media delle spese per scopi statutarî: 3,34 riguardano il sussidio di disoccupazione, 2,22 il sussidio di malattia, 3,29 l'istruzione, 7,87 le spese di amministrazione.

Vengono in tutto pubblicati 106 giornali: 51 tedeschi, 34 czechi, 19 polacchi, 6 italiani e 4 sloveni; 17 settimanali, 11 quindicinali, 6 trimestrali, 43 bimensili, 27 mensili. I giornali tedeschi avevano una tiratura di 322,300 (67,89) copie, i czechi 92,741 (25,21), i polacchi 20,800 (4,56), gl'italiani 10,010 (1,33) gli sloveni 4,500 (0,80).

— Alcune cifre riguardanti gli scioperi nell'industria avvenuti in Italia durante il primo trimestre del 1911.

Nel mese di gennaio si ebbero 81 scioperi, con 12,702 scioperanti.

Nel mese di febbraio si ebbero 73 scioperi con 10,094 scioperanti.

Nel mese di marzo si ebbero 111 scioperi con 15,359 scioperanti.

Gli scioperi prevalsero specialmente nelle industrie estrattive, metallurgiche, edilizie, chimiche, del legno, tipografiche, tessili vestiario, trasporti e servizi pubblici.

Le cause principali che cagionarono l'abbandono del lavoro furono l'orario e il salario.

Furono completamente favorevoli alla classe operaia 58 scioperi con 7728 scioperanti; prevalentemente favorevoli 25 scioperi con 1533 scioperanti, furono di esito medio 47 scioperi con 7026 scioperanti, favorevoli in minima parte 35 scioperi con 5302 scioperanti: completamente sfavorevoli 76 scioperi con 10,141 scioperanti.

— Ecco alcuni dati circa le Camere del lavoro ed il collocamento nel Belgio nel 1910.

Le Camere riconosciute dallo Stato che erano 12 nel 1907 sono divenute 14 nel 1908, 17

nel 1909 e 31 alla fine 1910. Le 17 Camere che avevano funzionato nel 1909 hanno ricevuto dallo Stato, nel 1910, 12,950 franchi di sussidio.

L'attività delle Camere indica un forte aumento in confronto al 1909 che è stato di 16 per cento per le domande, 45 per cento per le offerte e 33 per cento per i collocamenti; questo aumento è in parte dovuto alle 12 nuove Camere che hanno funzionato nel 1910 e alle quali si deve il 10 per cento di aumento delle domande, 17 per cento delle offerte, 13,5 per cento dei collocamenti. E' cresciuto il numero delle offerte rispetto alle domande ciò indica un maggior interessamento dei padroni al funzionamento degli uffici. Vi è stato un piccolo aumento anche del numero dei collocamenti, che da 36 sono arrivati al 41 per cento.

Le domande di occupazione nel 1910 sono state 60,066; 78 per cento uomini e 22 per cento donne; 36,037 uomini e 2825 donne esercitavano professioni industriali; 11,853 uomini e 10,351 donne altre professioni.

41,926 uomini e 12,379 donne lavoravano a tempo, 2352 uomini e 797 donne a cottimo; 7283 operai appartenevano ad un sindacato professionale e 6901 ad una cassa di disoccupazione. Le offerte sono state 40,572,76 per uomini e 24 per donne. 24,312 uomini e 2633 donne per professioni industriali e 6551 uomini e 7256 donne per altre professioni; di 22,466 uomini e 9173 donne il salario era calcolato a tempo e di 2496 uomini e 716 donne a cottimo.

I collocamenti sono stati 24,890: 78 per cento uomini e 22 per cento donne; 21951 collocamenti erano definitivi e 2939 temporanei. 14845 uomini e 4408 donne hanno avuto un salario a tempo e 1609 uomini e 1138 donne hanno avuto un salario a tempo e 1609 uomini e 1138 donne un salario a cottimo. Hanno accettato un salario inferiore ai 20 c. 10 per cento (10 1/2 nel 1909) 20-30 c. 22 per cento (23 1/2) da 31 a 40, 34 per cento (34 per cento). 15,958 operai appartenevano alle professioni industriali, 8952 ad altre professioni.

Per gli uomini il numero delle domande, 46,890, supera di un terzo le offerte, 30,863; si sono avute 152 domande per 100 offerte (109 nel 1909 e 208 nel 1908): per le donne si sono avute 138 domande per 100 offerte (141 nel 1909 e 109 nel 1908). Nel totale la proporzione è stata di 147 per cento.

Nell'insieme delle camere e delle industrie si sono avuti 91 collocamenti su 100 domande (36 e 38): distinguendo 41 per gli uomini (35 e 43): e 42 per le donne (36 e 48). La proporzione dei collocamenti è stata di 61 in confronto a 67 e 69.

Considerando per industrie hanno avuto il maggior numero di domande per 100 offerte, le tessili 215 (137, 154) i trasporti 314 (482, 566), le chimiche, 183 (221, 243), le metallurgiche, 162 (273, 255) le alimentari. La proporzione dei collocamenti su 100 domande è stata del 79 per cento nelle mercerie, 48 per cento nell'abbigliamento e nell'edilizia, 51 nell'industria del legno e dell'ammobiliamento.

— Dalla relazione della Direzione Generale del Tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910,

riproduciamo i seguenti dati sul movimento all'estero dei valori italiani di Stato o garantiti dallo Stato, titoli che rappresentavano, non sono molti anni ancora, qualche miliardo, ed oggi sono ridotti a meno di un centinaio di milioni.

Infatti nell'esercizio 1909-910, per interessi ed ammortamenti si pagarono all'estero 30 milioni e mezzo, così divisi:

	1° semestre 1909	2° sem. 1910	Totale
Consolidati	7,516,692	8,805,379	16,320,071
Debiti redimibili	3,185,640	5,850,122	9,035,762
Obbligazioni ferroviarie	2,304,016	2,414,646	30,574,495
Totale	13,504,348	17,070,146	30,574,495

I consolidati, dei vari tipi rappresentano il 53,38 per cento di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, collocati all'estero.

I pagamenti complessivi per il servizio del debito consolidato ammontarono, in cifra tonda, 328 milioni e 822 mila lire, dei quali 16 milioni e 320 mila lire furono pagate all'estero, nella ragione del 4.96 per ogni 100 lire.

Nel secondo semestre dell'esercizio (1 gennaio 1910) i pagamenti all'estero superarono di un milione ed un terzo quelli del primo semestre dell'esercizio (1 luglio 1909).

Delle somme, pagate in servizio dei debiti redimibili e delle obbligazioni ferroviarie, una parte parte fu destinata ad estinzione di debiti e più precisamente nella seguente misura:

	Interessi	rimborsi	totale
Debiti redimibili	5,411,095	3,624,667	9,035,762
Obbligazioni ferroviarie	4,378,836	839,776	5,218,611
Totale	9,789,931	4,464,443	14,254,424

Se si indica con la cifra 100 la somma complessiva dei pagamenti fatti all'estero per il servizio dei debiti redimibili e delle obbligazioni, la cifra 31.39 indicherà la misura dei rimborsi.

Dalle specie impiegate nei pagamenti all'estero si desume con una sufficiente approssimazione il collocamento dei nostri titoli che sarebbe il seguente:

Francia	23,309,665	cioè il 76 per cento
Inghilterra	6,095,324	» » 20
Germania	924,079	» » 3
Altri Stati	245,427	» l' 1
Totale	30,374,498	— 100.00.

Nel cambio delle valute il Tesoro ha subito una perdita di L. 32,790.52 che corrisponde al 0,107 per cento.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Francia. — Ecco il prospetto degli scambi francesi coll'estero durante i primi sei mesi del 1911 in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso.

Importazioni	1911	Differ. sul 1910
(Migliaia di franchi)		
Oggetti alimentari	1,141,125	+ 578,002
Materie necessarie all'industria	2,518,702	+ 214,483
Oggetti fabbricati	751,665	+ 50,689
Totali	4,411,492	+ 843,174

Esportazioni	1911	Differ. sul 1910
(Migliaia di franchi)		
Oggetti alimentari	334,931	— 96,182
Materie necessarie all'industria	951,478	— 18,234
Oggetti fabbricati	1,497,980	+ 46,729
Colli postali	240,733	— 3,901
Totali	3,025,122	— 71,588

Ed ecco ora il commercio del

MESE DI GIUGNO.

Importazioni	1911	Differ. sul 1910
(Migliaia di franchi)		
Oggetti alimentari	184,794	+ 64,462
Materie necessarie all'industria	361,066	+ 4,134
Oggetti fabbricati	132,695	+ 16,961
Totali	678,549	+ 85,557

Esportazioni	1911	Differ. sul 1910
(Migliaia di lire)		
Oggetti alimentari	58,575	— 14,314
Materie necessarie all'industria	118,195	— 12,409
Oggetti fabbricati	252,662	+ 16,383
Colli postali	37,019	— 6,186
Totali	506,451	— 22,526

L'emigrazione italiana nel 1° semestre 1911

Il Commissariato dell'emigrazione comunica i seguenti dati statistici sul movimento dell'emigrazione transoceanica avvenuta nei porti del Regno e nel porto dell'Havre durante il mese di giugno 1911.

Nel giugno 1911 si imbarcarono nei porti italiani e all'Havre 11,711 emigranti italiani (oltre a 1,432 stranieri), diretti a paesi transoceanici, così divisi per paesi di destinazione:

9,129 per gli S. U. d'America,
1,688 pel Plata,
795 pel Brasile,
99 per altri paesi.

Nel corrispondente mese del 1910 erano partiti dagli stessi porti 19,486 emigranti italiani (oltre a 1,642 stranieri), così divisi per paesi di destinazione:

16,057 per gli S. U. d'America,
2,632 pel Plata,
766 pel Brasile,
31 per altri paesi.

Nel giugno 1911 sono dunque partiti per le Americhe 7,775 emigranti italiani *in meno* del giugno 1910; la diminuzione si è verificata in 6,928 emigranti per gli Stati Uniti, 944 per il Plata. Per il Brasile e per altri paesi si ebbe invece un aumento rispettivamente di 29 e di 68 emigranti.

Il numero degli emigrati italiani rimpatriati dalle Americhe, sbarcati in porti italiani, nel giugno 1911, è stato di 16,773, così divisi per paesi di provenienza:

8,091 dagli S. U. d'America,
7,099 dal Plata,
1,409 dal Brasile,
93 da altri paesi.

Nel 1910 il numero degli emigrati italiani di ritorno nei porti italiani era stato di 12,369, così divisi per paesi di provenienza:

5,268 dagli S. U. d'America,
5,783 dal Plata,
1,177 dal Brasile,
141 da altri paesi.

In complesso quindi si è avuto nel giugno 1911, in confronto del corrispondente mese 1910, un aumento di 4,404 rimpatri. cioè 2,823 dagli Stati Uniti, 1,316 dal Plata e di 313 dal Brasile. Dagli altri paesi si verificò, invece, una diminuzione di 48 emigrati.

Nel primo semestre 1911 dai porti italiani e dall'Havre sono partiti per paesi transoceanici 145,611 emigranti italiani (oltre a 8,986 stranieri), così distinti per paesi di destinazione:

108,333 per gli S. U. d'America,
30,760 pel Plata,
6,113 pel Brasile,
485 per altri paesi.

Nel primo semestre 1910 il numero degli emigranti italiani transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 184,993 (oltre a 10,435 stranieri), così distinti per paesi di destinazione:

155,262 per gli S. U. d'America,
627 pel Canada,
24,946 pel Plata,
3,744 pel Brasile,
314 per altri paesi.

L'emigrazione italiana transoceanica è quindi diminuita nel 1° semestre 1911 di 39,352, in confronto del 1910. La diminuzione delle partenze si è verificata per gli Stati Uniti nella cifra di 46,929 emigranti. Per il Plata, per il Brasile e per altri paesi si ebbe invece un aumento rispettivamente di 5,814, di 2,369 e di 21 emigranti in confronto col primo semestre dell'anno precedente. Nessuna partenza si verificò nello stesso periodo di tempo per il Canada, mentre nel 1° semestre 1910 partirono per la detta destinazione 627 emigranti.

Il numero degli emigranti transoceanici italiani, sbarcati nei porti italiani nel 1° semestre 1911, fu di 74,219, così divisi per paesi di provenienza:

33,531 dagli S. U. d'America,
35,419 dal Plata,
5,799 dal Brasile,
470 da altri paesi.

Fra questi emigranti sono compresi 2,126 respinti subito dopo il loro arrivo od in seguito, dagli Stati Uniti, in forza delle leggi locali sulla immigrazione, e 4,440 indigenti, rimpatriati dalle Autorità consolari o dalle Società di Patronato.

Nel 1° semestre del 1910 il numero degli emigrati sbarcati nei porti italiani e provenienti dalle Americhe era stato di 54,019, così divisi per paesi di provenienza:

23,801 dagli S. U. d'America,
1 dal Canada,
24,247 dal Plata,
5,584 dal Brasile,
436 da altri paesi.

Si è avuto, quindi, nel 1911, in confronto al 1910, un aumento di 20,200 rimpatri, dei quali 9,730 dagli Stati Uniti, 10,172 dal Plata, 265 dal Brasile e 34 da altri paesi.

Non si ebbe alcun ritorno dal Canada.

Nel primo semestre del corrente anno si ebbe pertanto, rispetto al corrispondente periodo 1910, una forte diminuzione nel numero delle partenze ed un aumento notevole nel numero dei ritorni.

Specialmente notevole è la diminuzione di partenze per gli Stati Uniti. Sensibile aumento si verifica nelle partenze per il Plata e per il Brasile. Aumentano poi in modo abbastanza rilevante i ritorni dagli Stati Uniti, dal Plata, dal Brasile e da altri paesi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella Seduta pubblica del 7 giugno 1911 (Presidenza: A. Salmoiraghi), il Presidente comunica: Sul regime doganale nei rapporti fra le Colonie e la madre patria — che figura quale tema posto all'ordine del giorno del II Congresso degli Italiani all'Estero — il Consiglio approva una Relazione presentata dalla Commissione di vigilanza del Museo Commerciale. In essa, dopo un minuto esame delle giustificazioni dei differenti regimi applicati dalle diverse Potenze coloniali alle loro colonie, e della influenza che essi esercitano sopra lo sviluppo della ricchezza di questa e sui rapporti reciproci con la madre patria, esaminate minutamente le condizioni economiche delle colonie nostre, si esprime avviso, che pur assicurandosi i nostri industriali un trattamento di preferenza per l'introduzione dei loro prodotti in colonia, non ostacolino con l'imposizione del dazio doganale l'importazione in patria dei prodotti coloniali, ma ne sia ammessa l'importazione in esenzione completa, essendo questo uno dei mezzi migliori per promuovere in quelle terre lo sviluppo della produzione.

Sul progetto di legge n. 671 relativo ad agevolazioni doganali per alcuni prodotti originari dall'Eritrea e dalla Somalia italiana, la Commissione di vigilanza del Museo Commerciale ha sottoposto all'esame del Consiglio una Relazione la quale dopo aver espresso compiacimento per le proposte contenute nel disegno di legge che rispondono all'indirizzo che la Camera, come ha dimostrato nella relazione precedente, riterrebbe opportuno venisse seguito nei rapporti con le nostre colonie, si dichiara favorevole all'estensione dell'esenzione doganale ad un maggior quantitativo del grano coloniale importato in Italia, alla diminuzione del dazio sul caffè coloniale e ad un minor dazio sui bovini a condizione peraltro che si renda materialmente possibile l'ammissione del bestiame coloniale nei porti italiani. Si fa voto, inoltre, perchè siano estese le agevolazioni di dazio all'importazione in Italia anche ai semi oleosi di produzione della Colonia, in ispecie a quelli di lino e di arachide.

La relazione e le conclusioni cui essa perviene sono approvate dal Consiglio Camerale.

Sulla Convenzione internazionale del Gottardo, firmata a Berna il 13 ottobre 1909, e che viene a modificare le vecchie Convenzioni del 1869 e del 1878, la Commissione dei trasporti ha presentato una Relazione nella quale dopo un minuto esame delle condizioni che vengono fatte all'Italia in confronto di quelle precedenti, che sono l'unica basedel diritto che regge i rapporti degli Stati sovventori, col Gottardo, si pone in rilievo la opportunità di una sollecita approvazione della Convenzione per parte del Parlamento italiano.

A conclusione delle considerazioni svolte nella Relazione, la Commissione dei trasporti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano, vista la Relazione della Commissione dei trasporti, ritenuto che la Convenzione del Gottardo del 1909 meglio considera gli interessi italiani, trascurati dalle vecchie Convenzioni;

osservato che i vecchi trattati che occorre sostituire precludono la via a quei maggiori compensi che apparirebbero desiderabili per vieppù sospingere le esportazioni ed i transiti italiani;

che d'altra parte ogni indugio nella ratifica della nuova Convenzione costituisce un danno per il commercio italiano che si vede privato delle riduzioni determinate dalla Convenzione;

fa voti che il Parlamento ratifichi sollecitamente la nuova Convenzione ».

La Relazione e l'ordine del giorno sono approvati dal Consiglio.

Il Consiglio prende quindi in esame il progetto di legge sul Monopolio delle Assicurazioni.

Dopo viva discussione risulta unanime il convincimento del Consiglio che il progettato monopolio non possa trovare giustificazione nè in ragioni di ordine fiscale, nè in ragioni di pubblica utilità; che l'esperimento di esercizio statale delle Assicurazioni, mentre lascia dubbiosi sulla possibilità del conseguimento di utili, venga a perturbare l'economia nazionale e con la abolizione senza la doverosa tutela delle legittime aspettative della libera concorrenza in un ramo d'industria, e col rendere sfiduciose verso le nuove iniziative le migliori energie del Paese; che inoltre alcune disposizioni del disegno di legge contraddicano al diritto comune e alle garanzie statuarie, e che queste deroghe siano state implicitamente riconosciute dal Ministro proponente con il divieto agli interessati di agire in giudizio: che vi sia ragione di temere che l'attuazione del monopolio abbia ad affievolire lo spirito di libera previdenza, già troppo scarso nella nostra popolazione.

Queste considerazioni vengono riassunte nel seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

« In merito al nuovo disegno di legge sulle assicurazioni,

la Camera di Commercio di Milano, ripetutamente dichiaratasi contraria all'assunzione ed all'esercizio d'industrie da parte dello Stato per antica convinzione, oggi confermata dalle risultanze pratiche delle precedenti statizzazioni,

omettendo — per l'urgenza del momento — ogni altra considerazione di ordine tecnico,

fa in modo particolare, presente al Parlamento: che il disegno di legge viola la libertà individuale, disconosce legittime aspettative: che queste deroghe al diritto comune ed alle garanzie statuarie lo stesso Ministro proponente implicitamente riconosce togliendo agli interessati ogni azione in giudizio;

che il proposito monopolio, fra le altre sue conseguenze dannose, affievolirà il deficiente spirito di libera previdenza delle nostre popolazioni,

e fa voti al Parlamento

perchè respinga un progetto di legge per sè pericoloso ed in contrasto stridente con la solennità di questi giorni sacri ai ricordi dell'unità della Patria e del suo sviluppo economico ».

Camera di Commercio e Industria della Provincia di Bari. — Nella adunanza del 16 giugno 1911, (Presidenza: Antonio De Tullio), venne approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Bari, tutte accettando le ponderate riflessioni delle Consorelle in rapporto al

disegno di legge sul Monopolio delle Assicurazioni sulla vita; e plaudendo alla serena concordia dei loro voti, sui quali richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento;

anche astrazione fatta da ogni disputa sul principio della statizzazione di un'industria qual'è quella dell'Assicurazione, ma osservando che nessun movente di ordine economico o sociale giustifica questo nuovo Monopolio; e senza entrare nel merito degli scopi che il Monopolio stesso si prefigge, ma nondimeno esprimendo la profonda convinzione che lo Stato non sarà assolutamente in grado di realizzare gli utili che spera per l'intento lodevolissimo di devolverli alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai;

preoccupata delle dannose conseguenze economiche e giuridiche, così nei nostri rapporti coi mercati stranieri, come per il mercato nazionale, della progettata riforma;

convinta che essa provocherà profondi turbamenti nella coscienza e nell'assetto economico di gran parte dei cittadini italiani: che i diritti degli assicurati non saranno in nessun modo garantiti, e che maggior danno ne verrà al paese dal nuovo, per quanto paliato, aumento della burocrazia;

fa voto che il Parlamento nazionale respinga il progetto, ascoltando la voce disinteressata e serena delle legittime rappresentanze della industria e del commercio.

e invita il Presidente dell'Unione delle Camere di Commercio a dare pronta e adeguata manifestazione al Governo o al Parlamento dei voti concordi delle Camere di commercio del Regno ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 Agosto 1911

Nonostante le inquietudini che, con tutto l'ottimismo prevalente nei circoli d'affari, l'andamento della situazione politica ha prodotto nel capitale, la liquidazione di fine luglio si è svolta a condizioni agevoli ovunque. Ciò è tanto più notevole in quanto le oscillazioni di prezzo verificatesi ultimamente hanno reso, in alcuni casi, le operazioni mensili più o meno laboriose.

Ma la inattività degli affari che è propria della stagione attuale, e la sospensione di ogni iniziativa dovuta all'attesa della risoluzione della vertenza marocchina, non fanno che aumentare la massa delle disponibilità già grande, così di qua come di là dell'Atlantico. A New York, dove pure le difficoltà politiche europee hanno avuto una certa ripercussione, la richiesta del danaro è stazionaria, il saggio dei prestiti a breve rimane a 2 e mezzo per cento, e la situazione delle banche locali è tale da non richiedere ancora importazioni di oro dall'estero. In Europa il mercato dello sconto risente solo in parte delle difficoltà politiche: il saggio per gli effetti a tre mesi si mantiene a 2 e un quarto per cento a Londra, 2 e un ottavo per cento a Parigi e 2 e tre ottavi per cento a Berlino. Sul mercato inglese l'assenza di prelevamenti da parte dei paesi d'oltremare e del continente; su quest'ultimo il riafflusso di capitale dall'interno verso i vari centri, rassicura sull'andamento della situazione dei rispettivi istituti.

A giovedì scorso la Banca d'Inghilterra, pur avendo perduto Ls. 1 milione del proprio metallo e oltre 2 della riserva, presenta un aumento di 1 e un ottavo milione nel primo e una perdita di appena Ls. 32 mila nella seconda rispetto al 1910, e registra una proporzione della riserva agli impegni di 54,50 per cento, come otto giorni fa, contro 50 per cento l'anno scorso a pari data. Anche il bilancio a fine luglio della Reichsbank accusa sensibili miglioramenti in confronto di dodici mesi prima: il fondo metallico è di M. 119 milioni maggiore, gli impieghi sono pressoché uguali (+ 1,6 milioni), la circolazione è aumentata di 30 milioni, ma presenta un margine di 149 e due quinti milioni contro 11 e tre quarti milioni di biglietti tassati nel 1910.

Le buone condizioni del mercato monetario cui fa riscontro la favorevole situazione economica generale, lasciano prevedere una ripresa di affari, sia pure nei

limiti consentiti dalla stagione corrente, non appena la vertenza marocchina sia definitivamente appianata. Pel momento, con tutto l'ottimismo prevalente, l'andamento di questa mantiene una più o meno sensibile indecisione, che solo sul finire della settimana, in seguito alle notizie rassicuranti da Berlino e da Parigi, ha fatto posto a una qualche maggior fermezza.

I fondi di Stato per primi si sono gravati di tale condizione di cose, e segnano quasi tutti recuperi più o meno importanti, anche per la piega presa dalla questione albanese; i valori rimangono invece nella maggior parte dei casi, esitanti.

Sul nostro mercato, forse più che all'estero, ha dominato l'inattività, e mentre le Rendite si limitano a progredire di una frazione, i valori hanno conservato la loro irregolarità. Fatte poche eccezioni, si hanno a registrare nuove perdite, sia pure limitate, nei gruppi già colpiti, specialmente in quelli dei siderurgici dei bancari e delle azioni di trasporti.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	29 luglio 1911	31 luglio 1911	1 agosto 1911	2 agosto 1911	3 agosto 1911	4 agosto 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/10	102.77	102.75	102.75	102.82	102.82	102.95
» 3 1/2 0/10	102.82	102.80	102.80	102.82	102.82	102.95
» 3 0/10	71.20	71.20	71.20	71.20	71.11	71.11
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi						
a Londra	101.11	101.11	101.11	101.11	101.11	101.11
a Berlino						103.80
Rendita francese						
ammortizzabile						
» 3 0/10	94.52	94.60	94.60	94.60	94.52	94.67
Consolidato inglese 2 3/4	78.12	78.12	78.12	78.08	78.08	78.09
» prussiano 3 0/10	93.80	93.80	93.75	93.80	93.80	93.80
Rendita austriac. in oro	116.80	116.45	116.60	116.30	116.20	116.20
» » in arg.	92.15	92.10	92.20	92.15	92.15	92.15
» » in carta	92.15	92.15	92.20	92.20	92.20	92.20
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	94.05	94.55	91.11	94.15	94.17	94.47
a Londra	91.75	92.11	91.50	91.11	92.11	91.11
Rendita turca a Parigi	91.72	92.55	92.25	92.10	91.25	91.45
» » a Londra	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50
Rend. russa nuova a Par	103.75	104.10	103.70	103.40	104.15	104.20
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	66.40	66.70	66.50	66.25	66.11	66.15

VALORI BANCARI

	30 luglio 1911	6 agosto 1911
Banca d'Italia	1453.00	1446.00
Banca Commerciale	853.00	850.00
Credito Italiano	559.00	559.50
Banco di Roma	103.75	104.00
Istituto di Credito fondiario	579.00	580.00
Banca Generale	10.00	16.00
Credito Immobiliare	274.00	274.00
Bancaria Italiana	102.50	102.25

CARTELLE FONDIARIE

	80 luglio 1911	6 agosto 1911
Istituto Italiano	4 1/2 %	515.00
» »	4 %	505.00
» »	3 1/2 %	485.00
Banca Nazionale	4 %	502.00
Cassa di Risparmio di Milano	5 %	515.00
» »	4 %	507.00
» »	3 1/2 %	496.00
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	515.00
» »	5 %	515.00
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 %	515.00
» »	4 1/2 %	515.00
Banco di Napoli	3 1/2 %	503.25

VALORI FERROVIARI

	80 luglio 1911	6 agosto 1911
Meridionali	628.50	623.00
Mediterranee	410.00	407.00
Sicule	661.00	662.00
Secondarie Sarde	302.00	302.00
Meridionali	3 3/4 %	358.75
Mediterranee	4 %	503.50
Sicule (oro)	4 %	508.50
Sarde C.	3 %	362.00
Ferrovie nuove	3 %	362.75
Vittorio Emanuele	3 %	384.00
Tirrene	5 %	514.50
Lombarde	3 %	265.00
Marmif. Carrara		265.00

PRESTITI MUNICIPALI

	80 luglio 1911	6 agosto 1911
Prestito di Milano	4 %	102.60
» Firenze	3 %	70.00
» Napoli	5 %	100.75
» Roma	3 3/4 %	501.00

VALORI INDUSTRIALI

	80 luglio 1911	6 agosto 1911
Navigazione Generale	363.00	360.00
Fondiarie Vita	307.00	303.00
» Incendi	212.00	211.00
Acciaierie Terni	1414.00	1376.00
Raffineria Ligure-Lombarda	333.50	332.00
Lanificio Rossi	1580.00	1550.00
Cotonificio Cantoni	358.00	358.00
» Veneziano	59.50	92.00
Condotte d'acqua	326.00	326.00
Acqua Pia	1930.00	1935.00
Linificio e Canapificio nazionale	178.00	178.00
Metallurgie italiane	100.25	98.00
Piombino	149.00	144.00
Elettr. Edison	639.00	633.00
Costruzioni Venete	162.00	161.00
Gas	1204.00	1205.00
Molini Alta Italia	221.50	220.00
Ceramica Richard	284.00	287.00
Ferriere	154.00	150.00
Officina Mecc. Miani Silvestri	104.00	104.50
Montecatini	106.00	103.00
Carburo romano	587.00	585.00
Zuccheri Romani	71.00	71.00
Elba	235.00	224.00

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	674.00	686.00
Canale di Suez	5510.00	5532.00
Crédit Foncier	805.00	815.00

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
31 Lunedì	100.50	25.36	123.90	105.65
1 Martedì	100.50	25.37	123.90	105.65
2 Mercoledì	100.50	25.37	123.90	105.65
3 Giovedì	100.50	25.37	123.90	105.65
4 Venerdì	100.50	25.37	123.90	105.65
5 Sabato	100.50	25.37	123.90	105.65

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 luglio	Differenza
BANCA D'ITALIA ATTIVO	Incasso (Oro L. 979 118 000 00 +	533 000 00
	» (Argento » 98 685 000 00 —	639 000 00
	Portafoglio » 534 253 000 00 +	12 809 000 00
» PASSIVO	Anticipazioni » 83 187 000 00 +	18 408 000 00
	Circolazione » 1 489 047 000 00 +	15 789 000 00
	Conti c. e debiti a vista 130 568 000 00 +	27 165 000 00

		10 luglio	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso	55 420 000	12 000
	Portafoglio interno	7 056 000	+ 188 000
	Anticipazioni	8 061 000	- 1 878 000
PASSIVO			
	Circolazione	96 983 000	- 296 000
	Conti c. e debiti a vista	29 769 000	+ 507 000

		10 luglio	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro)	203 054 000 00	+ 32 000
	Incasso (Argento)	16 901 000 00	-
	Portafoglio	167 596 000 00	+ 680 000
	Anticipazioni	28 756 000 00	- 248 000
PASSIVO			
	Circolazione	398 789 000 00	+ 1 802 000
	Conti c. e debiti a vista	53 835 000 00	- 2 411 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		3 agosto	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO			
	Incassi (Oro)	Fr. 3 178 018 000	- 18 928 000	
		(Argento)	249 882 000	- 1 080 000
		Portafoglio	1 253 191 000	+ 30 716 000
PASSIVO				
	Anticipazioni	645 462 000	- 14 669 000	
	Circolazione	5 135 183 000	+ 170 221 000	
	Conto corr.	614 640 000	+ 69 859 000	

		27 luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso	Fr. 340 833 000	- 11 027 000
	Portafoglio	505 178 000	- 35 701 000
	Anticipazioni	89 255 000	+ 4 855 000
PASSIVO			
	Circolazione	959 546 000	- 11 724 000
	Conti Correnti	62 543 000	- 1 252 000

		3 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	40 160 000	+ 1 001 000
	Portafoglio	26 716 000	- 1 720 000
	Riserva	28 422 000	+ 2 390 000
PASSIVO			
	Circolazione	30 139 000	- 1 387 000
	Conti corr. d. Stato	7 250 000	- 1 41 000
	Conti corr. privati	44 059 000	- 2 565 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	54 50 %	+ 0 00

		29 luglio	differenza
Banca Assoc. New York	ATTIVO		
	Incasso	Doll. 855 148 000	+ 19 600 000
	Portaf. e anticip.	1 995 636 000	+ 5 070 000
	Valori legali	85 886 000	+ 5 32 000
PASSIVO			
	Circolazione	47 647 000	+ 219 000
	Conti corr. e de	1 835 000 000	+ 3 025 000

		31 luglio	differenza	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO			
	Incasso (oro)	1 409 179 000	+ 1 905 000	
		(argento)	300 708 000	-
		Portafoglio	774 108 000	- 7 774 000
PASSIVO				
	Anticipazione	65 698 000	- 584 000	
	Prestiti ipotecari	299 899 000	+ 4 000	
	Circolazione	2 392 557 000	- 47 688 000	
	Conti correnti	152 203 000	+ 35 274 000	
	Cartelle fondiarie	298 904 000	+ 158 000	

		23 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso. Marchi	1 185 912 000	- 60 918 000
	Portafoglio	936 558 000	- 74 370 000
	Anticipazioni	46 454 000	- 10 024 000
PASSIVO			
	Circolazione	1 554 090 000	- 80 758 000
	Conti correnti	699 082 000	+ 20 597 000

		29 luglio	differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO			
	Incasso (oro Peset.)	4 494 974 000	+ 197 000	
		(argento)	778 301 000	+ 823 000
		Portafoglio	781 969 000	- 1 165 000
PASSIVO				
	Anticipazioni	150 000 000	-	
	Circolazione	1 742 205 000	- 352 000	
	Conti corr. e dep.	463 388 000	+ 8 744 000	

		29 luglio	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO			
	Incasso (oro Fior.)	140 745 000	+ 325 000	
		(argento)	19 314 000	- 193 000
		Portafoglio	51 982 000	- 8 498 000
PASSIVO				
	Anticipazioni	70 977 000	- 2 566 000	
	Circolazione	255 634 000	- 583 000	
	Conti correnti	8 265 000	- 4 525 000	

gnola 6, si tenne l'assemblea straordinaria dei soci di questa accomandita per azioni costituitasi per esercitare l'industria della mercerizzazione dei filati di cotone ad uso industriale, la lavorazione ed il commercio delle sete, dei cascami di seta, la lavorazione ed il commercio dei filati di cotone, schiappe e tussah. Erano presenti 15 con 6421. Presiedeva l'avv. Lino Barbetta.

In conformità ai voti della precedente assemblea 29 marzo v. s. venne deciso lo scioglimento anticipato della Società la quale avrebbe dovuto durare sino al 1922; e la immediata sua liquidazione.

Ad unanimità di voti vennero nominati liquidatori con ampi poteri il prof. Eugenio Greco e il ragioniere Edgardo Clerici.

Vennero nominati sindaci effettivi i signori Aldo Colombi, rag. Gino Clerici e avv. Lino Barbetta.

Manifattura Pettini di Lonate Ceppino (gia Carlo Clerici e C.) (Capitale L. 700,000 versato). — Il 31 scorso nella sede del Collegio dei ragionieri ed in seconda convocazione ebbe luogo l'assemblea straordinaria degli azionisti della Manifattura Pettini recentemente trasformata in Anonima.

Presenti 10 azionisti rappresentanti 5440 delle 10,000 azioni sociali da L. 70.

Presiedeva il rag. P. Siebanecb.

Sentite le dichiarazioni del Presidente l'assemblea decise di aumentare il capitale da L. 700,000 a L. 999,950 mediante emissione di 4285 azioni nuove da L. 70 e venne dato mandato al Consiglio di provvedere al collocamento delle azioni stesse.

Vennero conseguentemente modificato lo Statuto.

Società delle Ferriere italiane. (Capitale L. 24,000,000 versato). — Il 28 luglio ebbe luogo a Roma in seconda convocazione l'Assemblea straordinaria delle Ferriere italiane per deliberare sulla emissione delle obbligazioni, portata dal noto accordo tra i cinque grandi Stabilimenti siderurgici ed in massima di già accolta nella precedente Assemblea che approvò l'accordo stesso.

Presiedeva l'assemblea l'on. Arturo Luzzatto consigliere delegato ed erano rappresentate 94,872 azioni.

Constatato il numero legale dal notaio Venuti, ebbe luogo una discussione più che altro accademica alla quale presero parte gli azionisti avv. Forzani, sig. Scartezini, cui risposero il presidente, il cons. comm. Viale, antico Sindaco della Società, gli avvocati Riccardo Luzzatto e in modo definitivo l'avv. Rolando Ricci.

Dopo di che, approvato l'ordine del giorno puro e semplice su altri ordini del giorno all'unanimità, meno un voto contrario ed uno astenuto, l'Assemblea approvò alla unanimità con due astensioni il seguente ordine del giorno del Consiglio d'amministrazione.

« L'assemblea autorizza il Consiglio a creare e a negoziare obbligazioni al portatore ed anche nominative della Società garantite con ipoteca sugli stabilimenti suoi propri per l'importo di otto milioni le quali obbligazioni saranno fruttifere il 4 1/2 per cento netto da tasse e rimborsabili gradatamente nel termine che sarà dal Consiglio fissato.

Il Consiglio ha facoltà di aprire pubbliche sottoscrizioni per il collocamento delle Obbligazioni, o di cederle in blocco od a più riprese e di fissare il tasso di tali negoziazioni.

Il tasso, che venne di già stabilito, è date le condizioni generali del mercato, conveniente.

E così resta chiuso il ciclo delle Assemblee delle cinque Società, che hanno partecipato all'accordo in seguito all'efficace iniziativa e al non meno efficace patrocinio della Banca d'Italia, la quale ha reso con questa concorde sistemazione un servizio molto rimarchevole al nostro mercato industriale e finanziario ».

Società Editoriale Italiana Pontremoli & C., Milano. — Sabato scorso, nella sede sociale dell'accomandita per azioni editrice del *Secolo* furono convocati in assemblea i soci e dopo udite le comunicazioni del gerente ing. Giuseppe Pontremoli circa le condizioni soddisfacenti dell'azienda e delle quali in base al bilancio chiuso il 30 giugno si riferirà nell'assemblea ordinaria nel settembre prossimo, approvarono le proposte relative alla combinazione per cui il *Messaggero* di Roma entra a far parte dell'azienda editoriale del *Secolo*, la quale perciò aumenta il capitale da L. 1,800,000 a 3 milioni ed assume la ragione sociale *Società Editrice Italiana Pontremoli & C.*

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Riccardo Livio e C. - Milano. (Capitale L. 420,000). — Il 31 scorso nella sede sociale in Via Vi-

Il signor Cesana proprietario del *Messaggero* diviene così uno dei maggiori azionisti della nuova Società editrice.

Venne confermato in ufficio sino alla prossima assemblea ordinaria il Consiglio di vigilanza che si era presentato dimissionario.

Filature e tessiture riunite già Carugati-Bazzano. — L'assemblea dell'accomandita semplice Carugati & O. (tessitura e filatura di lino) tenutasi in Milano il 29 luglio u. s. ha preso le seguenti deliberazioni:

a) di apportare una complessiva svalutazione al suo capitale da L. 4,800,000 a L. 1,920,000 ed in modo cioè che le 192 carature di originarie L. 25,000 vennero svalutate a L. 10,000 cadauna;

b) di trasformare l'Accomandita in Società Anonima col capitale iniziale di L. 1,920,000 che verrà subito portata a quello maggiore di L. 3,500,000 e colla ragione sociale « Filature e Tessiture Riunite già Carugati Bazzano ».

Il bilancio al 31 dicembre u. s. della Carugati & C. si chiuse con una perdita (ammortamento compreso) di L. 337,952,92, che andò a diminuzione delle riserve accantonate in L. 552,707,13, rimanendo così intatto il capitale sociale. Per effetto quindi della ingente svalutazione come sopra praticata di L. 2,880,000 e della parziale reintegrazione del capitale sociale, la situazione di questa azienda verrà non solo ad avvantaggiare dal lato finanziario, bensì anche, ed in modo sensibilissimo, come costo della sua produzione.

A comporre il primo Consiglio d'amministrazione vennero chiamati i signori: Brian Carlo, Borletti Senatore, on. Carugati Egildo, Roi Gaetano, Roncalli conte Alessandro, Rota Achille, Rusconi Arturo, Sessa cav. Giuseppe e Sil'va dott. Francesco, ed a costituire il Collegio dei Sindaci i signori: rag. T. Luiselli, A. Fenili e rag. L. Recli, come effettivi; ed i signori rag. A. Porro e rag. R. Guerra, come membri supplenti.

Società italiana per i prodotti chimici e coloniali Candiani Girardi Berni (in liquidazione). Milano. (Anonima dal capitale di L. 10,000,000 vers.). — Alla sede del Collegio dei Ragionieri, in via Arnorari, 8, ebbe luogo un'Assemblea generale ordinaria per la nomina dei Sindaci i cui poteri scadevano. Intervenero 23 azionisti rappresentanti 29,119 delle 100 mila azioni costituenti il capitale sociale.

Presiedette il signor Luigi Orrigoni ed erano presenti gli altri due suoi colleghi liquidatori: avv. Edoardo Majno e rag. Mario Rossello.

I liquidatori stessi fecero brevi comunicazioni: nominati dall'Assemblea tenutasi il 5 aprile u. s., il 19 dell'istesso mese assunsero le loro funzioni; diedero mano alla formazione del bilancio e perciò alla revisione dell'inventario. Lavoro grave questo data la vastità e complessità dell'azienda e le difficoltà create da molteplici pendenze. Per essere coadiuvati nella formazione dell'inventario, assunsero persona tecnica, competente. Ciononpertanto il lavoro non potè essere compiuto e di conseguenza non si poteva ieri presentare un bilancio all'Assemblea, e neppure azzardare cifre finali di presunzione. Peraltro bisogna richiamarsi alle previsioni già fatte nella precedente Relazione consigliare e dei Sindaci, circa l'eventualità di maggiori svalutazioni degli enti sociali, in sede di realizzo.

Per ridurre quanto più possibile l'esercizio ed affrettare la liquidazione, si addivenne al realizzo di alcune attività sociali, segnatamente degli stabilimenti creati a S. Maria del Tarò, a Novara, a Bagnasco, a Maccagno, per il ricavo dei prodotti della distillazione del legno e derivati; e si è provveduto altresì alla cessione dello stabilimento di Secugnago per la produzione dei concimi chimici, e dell'altro di Castellanza per prodotti chimici in genere. Si prosegue attivamente nelle altre pratiche per realizzo delle molteplici partite, su di che verrà riferito a fine d'esercizio.

Fratanto l'Assemblea venne chiamata alla elezione dei Sindaci e risultarono eletti ad unanimità di voti meno 5 astenuti, Sindaci effettivi: rag. Ernesto Cazzaniga, rag. Alessandro Cattaneo, ing. Alfredo Corradini, rag. Daniele Venegoni, e avv. Gian Marco Vezzoli (rielezioni); e Sindaci supplenti i ragionieri professori Eugenio Greco e Guido Peja.

Dopo fissato ai Sindaci l'emolumento complessivo di L. 2000, l'Assemblea si sciolse.

Nuove Società.

Banca Cooperativa del Piccolo Sconto. — Con questa denominazione si è costituita in Milano a rogito del notaio dott. Drasmid una società anonima cooperativa a capitale illimitato in azioni da L. 50 avente lo scopo precipuo di provvedere al bisogno di credito del piccolo esercente. Il primo Consiglio d'amministrazione è riuscito composto dei signori: Lorenzo Adico, presidente; nob. avv. Emilio Bodio, vicepresidente; ingegnere Watter Tews, ing. Giovanni Ellena e rag. Angelo Crola, consiglieri; cavaliere avv. prof. Umberto Pipia segretario. A sindaci vennero eletti: rag. prof. Virgilio Zani, rag. Giuseppe Degli Uomini e ing. Enrico Gozzi, effettivi; rag. Angelo Salmoiraghi e Ugo Parenti, supplenti. A commissari di sconto vennero nominati: rag. Lodovico Lanella, Ettore Brambilla, E. Giambardella Francesco Fra, Pietro Brambilla, Pisoni e Cesare Calvi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Drogherie. — A *Tunisi*, comino di Malta da fr. 82 a 84. Carvis da 33 a 35, coriandoli da 36 a 37, fieno greco da 25 a 28, senapa di Sicilia da 40 a 41, id. di Tunisia da 35 a 36 al q.le.

Burro. — A *Milano*, burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 2.70 al chilogrammo.

A *Tunisi*, burro sopraffino coloniale da fr. 425 a 430. di Francia da 400 a 405, di Tunisia ordinario da 300 a 315, d'Italia da 395 a 398, d'Arabia salato da 250 a 259 al q.le.

Cotoni. — A *Liverpool*, (chiusura). Vendite della giornata, balle 6,000.

Good Middl.	d. 7.02	rialzo	5
Middling	6.62	"	5
Cotoni futuri facili.			
Agosto-Settembre	6.21	"	11
Novembre-dicembre	5.85	"	10
Gennaio-Febbraio	5.86	"	10
Marzo-Aprile	5.90	"	10

Makò per novem. 10 32/64 ribasso 7/32.

A *Nuova York*. Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 2,000.

Middling Upland pronto a cent. 12.50 per libbra.

A *Alessandria*. Mercato debole. Quotazioni del Makò in talleri, agosto 18 14/32, novem. 18 13/32. genn. 18 12/32, marzo 18 13/32.

Olio d'oliva. — A *Bari*, oli extra frutt. L. 170 a 175, dolci da 165 a 170, fini a 160, mezzi fini a 150, mangiabili da 140 a 145, scadenti da 130 a 135 al quintale.

A *Napoli*, prezzi degli oli alla Borsa di Napoli: Gallipoli: contante L. 118, 10 agosto 118, 10 marzo 1912 100. Taranto: contante 118. 10 agosto 118, 10 marzo 1912 100. Gioia: contante a 118.50, 10 agosto 119.80, 10 marzo 1912 100.

A *Tunisi*, olio di Tunisi 1.a pressione da fr. 140 a 142, 2.a da 131 a 135. Masseri da 133 a 135, olio di Bougie da 132 a 133, di Susa 1.a pressione da 137 a 138, 2.a da 128 a 129, industriale da 70 a 71.

Olio di Monastir 1.a press. da 140 a 142, industriale nuovo da 80 a 82, Masseri da 130 a 133 al quintale.

Olio di Sfax prima pressione da 150 a 153, seconda da 135 a 138, industriale da 60 a 65, Masseri da 125 a 127 al quintale.

Petrolio. — A *Londra*. Petrolio. Mercato fermo. D'America pronto da 5 a 5 1/4 d, Russo pronto da 5 1/4 s. a 5 1/2.

Il tutto al gallone.

Olio d'oliva. — A *Bari*. Oli extra fruttati L. 170 a 175, dolci 165 a 170, fini 160, mezzi fini 150, mangiabili 140 a 145, scadenti da 130 a 135 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.